

Si potrà chiedere che questa forma di collaborazione venga in termini perentori ed assoluti disciplinata, ma non le si può in modo alcuno negare il diritto alla vita e alla libera estrinsecazione.

Quali sono poi le condizioni economiche del coltivatore diretto? La sua azienda è limitata, molto limitata, perchè abbiamo visto che due milioni e duecentomila aziende non raggiungono i tre ettari di superficie. L'azienda va da mezzo ettaro ai tre ettari.

Tranne casi particolari di culture specializzate il reddito costituisce il minimo indispensabile per il mantenimento della famiglia. Se poi dovessimo computare nei conti dell'azienda il valore della mano d'opera familiare assorbita, l'azienda sarebbe passiva. Quindi il lavoro del piccolo agricoltore è lavoro in perdita al di sotto delle tabelle salariali, e se il sacrificio è la segreta virtù di questa gente che continua il suo lavoro contro ogni evento, dobbiamo ammettere che non può certo pagarsi la mano d'opera salariata nè possono sostenersi anticipazioni per salari.

A mio giudizio, lo scambio della mano d'opera è la prima condizione indispensabile per la consistenza economica delle piccole aziende.

È da considerare che lo scambio della mano d'opera si verifica maggiormente nei momenti dei grandi lavori di campagna, fienagione, mietitura, vendemmie, aratura, momenti in cui i braccianti vengono assorbiti dalle grandi aziende.

Quindi non ci sarebbe mano d'opera a disposizione dei piccoli produttori.

Se consideriamo ancora le provincie dove non esiste il fenomeno del bracciantato, ovvero l'alta montagna o la collina, dove non si trova mano d'opera da assegnare ai piccoli coltivatori diretti, la situazione è ancora più assurda! Faccio poi notare: l'iscrizione dei coltivatori diretti presso gli uffici di collocamento darebbe un sensibile aumento alla categoria del bracciantato, perchè al coltivatore diretto si verrebbe a togliere la speranza di una emancipazione completa.

Sarebbe una dura realtà per loro l'essere iscritti all'ufficio di collocamento, e dinanzi a questa realtà potrebbe anche avvenire un collasso nelle forze che sostengono questi piccoli produttori, che sono poi i più grandi produttori di energie e di valori.

*Una voce.* Bisogna però disciplinarli!

*Altra voce.* Vorreste una libertà assoluta? La disciplina ci vuole!

PRESIDENTE. Se loro credono di stare zitti, ci fanno proprio piacere!

USAI. Io vorrei essere stato efficace nel trattare questo tema che ha un notevole rilievo e una grande risonanza.

Mi conforta però la vostra squisita sensibilità che sa cogliere il lato sostanziale delle cose.

Sono più che certo che Sua Eccellenza il Ministro delle corporazioni, con la sua provvida azione, saprà portare l'equilibrio che occorre.

Onorevoli Camerati! Noi viviamo in una grande epoca storica, e siamo orgogliosi che nel disfaccimento, che ha preso in una pavida voluttà popoli e nazioni, si veda ergersi solenne l'ordine sociale costruito dal Fascismo, ove il vertice è il Duce, la base è il Popolo.

In questa immane ed armonica costruzione il cemento che lega è la solidarietà umana e civile, poichè, come magistralmente voi, Eccellenza Lantini, avete detto giorni or sono, esaltando la Carta del Lavoro, la solidarietà rivela una grande coscienza morale ed è una grande forza politica. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per ultimo l'onorevole camerata Magini. Ne ha facoltà.

MAGINI. Onorevoli Camerati, in tema di bilancio di previsione del Ministero delle corporazioni desidero intrattenermi sul problema del collocamento obbligatorio per la mano d'opera disoccupata, istituito con Regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003, e con successivo regolamento di applicazione.

A circa nove anni dalla sua legge istituzionale dobbiamo convenire che, nonostante l'interessamento degli organi competenti, i risultati ottenuti in questo non breve periodo di tempo non sono tali da farci considerare risolto l'importante problema.

Quali le cause?

Che il problema del collocamento non sia di tanto semplice soluzione, come può apparire a chi non approfondisca l'argomento o a chi non lo esamini nel suo complesso, è provato dal fatto che esso nella forma unitaria e totalitaria non esiste in nessun'altra Nazione.

I tentativi fatti dagli altri ed anche da noi nell'epoca cosiddetta liberale, si risolsero sempre non nella impostazione e nella soluzione del collocamento come problema umano e sociale, ma nell'azione politica dei vari partiti per un collocamento partigiano per l'accaparramento di masse di manovra.

Questa nostra originalità riguardo a tale problema può avere contribuito a ritardarne